

LE BRACCIA PIOVONO DAI CIELI D'AMERICA MA LE COSE BRUTTE NON ESISTONO

Ci sono un paio di cose che lì per lì ti paiono strane, per non dire brutte, in questo romanzo.

Partiamo dalla copertina: che sarà mai quell'uomo con una conchiglia sulla fronte che emerge dalle palpebre chiuse?

Ancora: ti addentri nella lettura e ti pare che la storia possa filare, un attacco che tiene subito avvinti, con quel braccio che piove dal cielo e s'infrange sull'auto del protagonista che viaggia in Texas sulla statale 84 che porta a Palestine, un posto dove non si sarebbe fermato nemmeno Gesù. Ma è solo un attimo e la vicenda si sviluppa altrove, in una provincia italiana qualsiasi, con un uomo qualsiasi, un insegnante che cerca di fare ordine nella propria opaca esistenza, turbata da mille angosce rimosse.

E quelle righe scritte sopra le righe, che mai saranno? Sono ripetizioni del testo? Macché è altro, eppure è qualcosa che ti spinge a distrarti, a sfogliare pagine, a correre più avanti tentando di scoprire il perché di quello strano sovra testo. Paiono le parole tracciate sui trasparenti che compaiono agli attori oltre l'occhio della telecamera perché non dimentichino la battuta.

Insomma, quante cose che ti sembrano brutte. Poi ti imponi la lettura, ti chiedi perché quel film così affascinante delle prime pagine è stato riavvolto. E dentro una storia ne trovi un'altra e un'altra ancora.

C'è il protagonista, un giovane senza nome, che fa l'insegnante in provincia, afflitto da un disturbo lacerante, l'acufene, che gli provoca una tempesta di rumori nel cervello e che non gli lascia tregua.

C'è Senida, la ragazza bosniaca che vive a casa sua con il figlio, che si trascina nel corpo e nell'anima le violenze d'una guerra terribile e scompare lasciando un'esile traccia.

C'è Alfonso Duro, altro oggetto delle lunghe peregrinazioni del nostro io narrante, una sorta di trafficante dai mille lavori sporchi che trovi là dove esplodono le follie umane.

C'è l'attrice che custodisce i segreti verso i quali corre il nostro innominato, inseguito dal ricordo di un padre colonnello con il quale ha avuto un rapporto pressoché inesistente.

E' così che, pagina dopo pagina, ti lasci trasportare, viaggi dalla provincia italiana a quella americana, fatta di motel nei quali ti aspetti di incontrare il Norman Bates di Psycho di Hitchcock e invece t'imbatti anche in buona gente.

E' un lungo itinerario alla ricerca della verità, costruita miglio dopo miglio, sino al tremendo impatto del 2 febbraio 2003 con i resti della navicella, lo Shuttle Columbia, esplosa davvero in volo il giorno precedente con sette astronauti a bordo.

Alla fine è affare di chi legge arrivare. Noi ci siamo lasciati coinvolgere da Riccardo Romani, alla sua prima esperienza da romanziere, ma che da vent'anni insegue storie in ogni parte del mondo e le traduce in reportage.

Abbiamo apprezzato più il nostro Caronte in veste americana che in veste italiana, ma sono dettagli. Romani, non sappiamo trovare altra definizione, scrive bene perché scrive con la mente e con gli occhi, sa coinvolgerci, senza mai rovesciare alcun birillo della retorica. Ci ha convinto anche il romanzo nel romanzo, le righe sovrapposte che ci avevano disturbato all'inizio, un po' come il fastidio negli orecchi del protagonista con il quale impariamo a convivere e addirittura pare un pezzo insostituibile. E la copertina altro non è che una bella pagina di sintesi. Ha ragione Riccardo Romani: Le cose brutte non esistono.

Riccardo Romani

Le cose brutte non esistono

pagg. 240, euro 15,

Collana Bookclub,

66THAND2ND editore